

mauia e di tutte le altre si hanno a vedere di giustizia e di ragion in tutti li stati, e bisogna sottoscrivi di sua mano, prima che vengino a la signatura dell'imperator. Il comendador di Calatrava magior et l'arzivescovo di Bari non hanno carico di canzelier come questi doi se non sono conseieri ordinarii et si reducono con questi a consultar, poi entrano nel Conseio dell'imperador, de li altri niuno è si reduca a consultar con questi le materie, ma ben entrano tutti nel Consiglio dove sia l'imperator. De li quali il conte di Nansao ha più gratia et autoritade con l'imperator che niun altro, et saria *etiam* di magior autoritade se volesse pigliar carico di governo e usar il potere che ha con Sua Maestà, perchè lo ama molto et li ha gran rispetto, ma esso non pare che si curi prender alcun carico di le cose del governo, se non va ne li Consigli dove sia l'imperator, et dice liberamente il parer suo. Monsignor di Prato dipende molto da lui et è stimato valere assai. Il qual è stato adoperato da Cesare in molti manegi e ultimamente in quelli di Franza, nè mai ha voluto accettare dal re Cristianissimo pensione nè dono alcuno. È dall'imperator molto amato, et in Tornai li fo dato l'ordine del Toson, qual non hessendo homo di stato, ma semplice zentilomo, si reputò che fusse molto honorato. Monsignor de Enicarme non è adoperato molto, nè se impegna in negotii. Il marchese di Arascot et monsignor di Beuren sono capitani di gente d'arme, entrano ne li Consigli de l'imperator, in quelli che tratano cose di guerra. Il primo di questi doi fu nepote di monsignor di Chievers però è stato con li fratelli favorito molto da l'imperator e a l'ultimo de li fratelli li diede l'arzivescoado di Toledo, il quale è morto. A doi altri ha fatto aver li episcopati di Cambrai et di Tornai et a esso marchese donò il ducato di Sora nel regno di Napoli, che fu tolto al duca di Urbino. Et perchè è molto reputato, gentil, cortese e prudente signor, è stà ditto che lo havia a far vicere di Napoli. Il secondo fu figlio di monsignor di Rusover di la Rosa, chiamato in Italia, che fu preson in questa terra, il qual ha molta gratia con l'imperator, ma non se interpone mai in alcun negotio. Di questi consieri niuno è di tanta autorità che non parli con l'imperador con rispetto grande nelle cose sue, perchè Sua Maestà non si remette ad altri se non in quelle che vanno per l'ordinario corso, ma tutte le altre vuole ella istessa ben cognoscere e in tutto vi mette pensiero, nè vol alcuna cosa passi senza lo intervento o saputa sua. E

quando li par cosa de importantia tiene apresso di sè, in memorialetti di mano sua propria, tutte le opinion et Consigli di soi, et vol non l'autorità di alcun, ma la ragion vagli con seco et fa le deliberatione poi a modo suo; e per il passato fo ditto era governato da monsignor di Chievers e da poi dal Gran Canzelier; hora in tutte le sue actione è molto prudente et si tien de li soi niuno sia più saldo consiglio del suo. Cerca iustificamente procedere in tutte le cose sue e rende la ragion, che 130* ciascun convien restar satisfatto. Parla et risponde con parole breve, ma prudente et grave et de gran suco. Nelle deliberationi sue molto consideratamente procede, ma è tardo, et questa è la causa, et poi vien laudato da ciascheduno, et oltra dimonstra una gran prudentia, molta religione et summa bontade.

Ha la Sede Apostolica in summa observantia, parla del Pontefice e della chiesa Romana con molta reverentia, e di ogni ordine di religiosi che siano di vita esemplar e stimati di dottrina, molto li honora et li dà fede in le cose appartengono a la religion. Et in Germania per honor di questo ha posto extrema cura et fatica con tutti li Principi et Stati per componer le differentie de la fede et ridurre le opinion de molti al vero rito cattolico. Come imperator christianissimo è ardentissimo di l'honor de la fede e di la chiesa di Cristo, ma non ha voluto in questo operar le arme. Tene la dieta in Augusta per tal cagione et volse si desse in scrittura quello si credeva, et cussi li catholici farli risposta aziò si vedesse in quello discordavano. Et volse poi fatto questo, che tra pochi di una parte e l'altra fusse conferito insieme, et che non di cerimonie et abstinentie de cibi soli, ma de altro più importante parlassero, et li offerse il Concilio, et vivessero a loro modo ma si abstinessero a tore li beni et entrade de le chiese e cessasseno far predicare queste nove opinion loro, e astringere i monachi e monache a vivere ne la religione, nè ussire de li monasteri et maritarsi. Et per indurli usò il mezo de molti principi conjonti di parentella con loro, e Sua Maestà Cesarea prima li exortò, poi usò parole minatorie come ad imperator christianissimo si conveniva, ma furo più duri et obstinati; fece contra di loro la pena del bando imperiale, ma nulla ha iovato con alcuno di questi; ben hanno dimostrato far qualche stima di la pena imperiale, et più volte hanno supplicato Sua Maestà fusse contenta suspendere fino a la celebratione del Conci-